

FIorenzi. Sì. Io di gran cuore mi unisco all'emendamento proposto alla legge dall'onorevole mio amico Berti-Pichat, e mi unisco di gran cuore, perchè, quando io presi in conoscenza questa legge, mi è sembrato di essere ritornato ai beati tempi dei nostri vecchi quando si usava la tratta dei grani.

Sapete, o signori, che cosa era la tratta dei grani?

La tratta dei grani che davano i nostri padroni cardinali consisteva in questo: che alcuni privilegiati avevano il diritto di esportare il grano all'estero. Questa era un'eccezionale speculazione, come capite, per chi aveva questo privilegio. Il cardinale Antonelli aveva fatto rivivere questo bellissimo sistema, e, a dire la verità, ne ha anche saputo molto bene profittare. Si dice che abbia un capitale di sei milioni di scudi; io non so se li abbia tutti incassati per mezzo della tratta, ma il fatto sta che sei milioni si dice che li abbia.

Il progetto che oggi ci si presenta è a un di presso lo stesso. Si dice: il Governo determinerà ogni anno le piante che si possono seminare in tutto lo Stato, poi con un'equa distribuzione dirà: voi, signore, ne potete piantare 5000, voi ne potete piantare 10000, voi 20000, voi 50000; e così il Governo avrà distribuito questo numero di piante che esso ha creduto di poter permettere nella sua alta sapienza.

Questo sistema veramente io lo comprendo molto bene che sia immaginato da quei Governi i quali si dicono derivare dal diritto divino, e che in conseguenza hanno tutti i lumi che gli manda Domeneddio; essi possono sapere che cosa giovi all'uno e che cosa all'altro, quanto meriti l'uno, quanto l'altro, e così distribuire, come la divina Provvidenza, le grazie. Ma noi veniamo dal plebiscito, noi abbiamo un'altra origine, e questo sistema della divina Provvidenza, del cardinale Antonelli, dei Borboni a noi non garba, e chi ha saputo spazzare i troni d'Italia dei sovrani che la ingombravano, può anche sapere molto bene dove convenga, e dove no, piantare il tabacco, che è una cosa, mi pare, di molto minor importanza che fare e disfare troni.

In conseguenza io credo che questo sistema non sia punto conveniente.

Vi faccio poi osservare che secondo il sistema del Governo ne verrebbe un'altra grandissima ingiustizia.

Signori, il Governo, si dice, determinerà chi possa piantare i tabacchi. Va benissimo; però bisogna che usi una sorveglianza per vedere se è in quella data quantità, in quel dato numero, se è tutto venduto alle finanze, se è riservata all'estero quella quantità che è stata stabilita da lui.

Per questo è necessario, dico, una sorveglianza, e questa sorveglianza a carico di chi va? A carico di tutti i cittadini, tutti pagano ed una parte fruisce.

Questo non sembra giusto; per conseguenza, siccome io credo che chi fruisce debba pagare, io vorrei che ogni domanda di coltivare tabacco debba pagare una tassa corrispondente alla coltivazione che fa in un anno. Se si coltivano 10000 ettari ci vogliono 50,000 lire per la sorveglianza, il coltivatore pagherà lire 5 per ogni ettaro.

In questo modo ognuno avrà pagato ciò che gli compete e la società non ne avrà nessun danno.

Perciò, mentre appoggio vivamente la proposta dell'onorevole Berti-Pichat, mi limito a farvi una piccola aggiunta, la quale stabilisce una tassa proporzionale sulla coltivazione stessa per coprire semplicemente le spese di sorveglianza.

PLUTINO. L'onorevole Castromediano sembrò accennare che la coltivazione ampia e generale concessa a tutti i cittadini potrebbe deteriorare la produzione del tabacco.

Per questa parte io me ne appello alla lealtà del commis-

sario regio e di tutti i deputati che seggono in questa Camera e che appartengono a quelle provincie dove la coltivazione del tabacco ebbe luogo sino al presente, e dico e sostengo che in ciascuna delle provincie meridionali e in tutti i siti di ciascuna provincia dove sono state dal Ministero delle finanze concesse delle piantagioni parziali di non più di trenta piante, generalmente tutte sono riuscite. Dovunque può irrigarsi, essendo quasi eguali le condizioni atmosferiche e di ubertosità della nostra Italia, dovunque, dico, la coltivazione del tabacco riesce quasi perfettamente; ed io credo che la coltivazione del tabacco, ridotta a minimi termini per ciascun coltivatore e quindi meglio aiutata di assidue cure agrarie, anziché deteriorare, dovrà assolutamente migliorare.

Noi, che abbiamo tante campagne nelle quali il tabacco può prosperare, vorremo, sotto il regime di libertà, inceppare lo sviluppo dell'agricoltura? Ma, signori, in tutta la Turchia si produce tabacco, nell'Olanda, in Russia, in Africa, in Asia, in America si produce tabacco; vorremo noi porre incagli a questa coltivazione in Italia dove il cielo, l'acqua, l'ubertosità della terra ci è garante che riuscirà a meraviglia?

Badiamo a quel che facciamo: io sono certo che voi porterete una gran commozione nelle nostre popolazioni con questo sistema di privilegi.

Ha detto l'onorevole Luzi che, quando vi era la privativa *Torlonia*, alcuni coltivatori romani si arrampicavano sulle cime delle montagne e vi piantavano tabacco; gli agenti del *Torlonia*, che non potevano arrampicarsi su quelle balze, distruggevano le piante a colpi di fucile: si condannavano alla fucilazione le piante di tabacco. (*ilarità*)

Or bene, nei circondari delle mie provincie, nella colonia greca, che fa parte del mio collegio elettorale, è spettacoloso il vedere ogni anno i nostri montanari, i nostri pastori trasportare la terra vegetale sui picchi inaccessibili, e là ridersi della impotenza dei doganieri a salirvi ad estirpare le loro piante.

Signori, quando voi avrete concesso ad un ricco proprietario, possessore di moltissime terre, la coltivazione del tabacco, e che questa naturalmente sarà prospera per l'industria ch'egli vi metterà a farla riuscire, quando tutta la popolazione circostante si accorgerà ch'egli fa dei buoni raccolti, e che essa è privata di trarre simile beneficio che Dio e la terra loro potrebbe accordare, con qual animo volete che rispetti la vostra legge? Pianteranno, a dispetto delle vostre leggi, il tabacco, ed accopperanno i doganieri che vorranno distruggere le piante.

Si parla della rotazione. Ma, signori, le vicissitudini atmosferiche ed agrarie sono differenti un anno dall'altro.

Quest'anno, per esempio, che ci sarà stato abbondanza di pioggia, che ci saranno state tutte le condizioni favorevoli alla mia coltivazione, io ne ritrarrò un magnifico prodotto.

L'anno venturo, che la coltivazione spetta ad un altro proprietario, sarà un'annata di siccità; la bufera, la grandine, altre circostanze atmosferiche saranno state dannose alla coltivazione, ed il povero coltivatore non ritrarrà nulla. Perchè vorremo noi mettere in condizione diversa i cittadini? Il diritto di proprietà è sacrosanto, e voi venite ad attaccarlo radicalmente con questa legge. Nè la rotazione, nè il sistema della scelta dei siti può essere applicabile. È interesse del coltivatore il provvedere ad una buona coltura, è suo interesse il scegliere il terreno atto alla coltivazione.

Per conseguenza, se la Camera non vuole adottare il mio sistema, il quale per la scelta dei siti ammette l'aiuto del